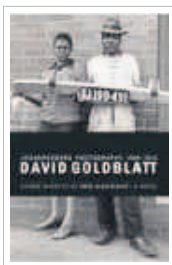




Il cofanetto

Ha vinto il prestigioso Kraszna-Krausz Award



Johannesburg Fotografie 1948-2010

David Goldblatt

Doppia negazione romanzo

Ivan Vladislavic

pp. 208, euro 79,90

Contrasto

Il cofanetto con i due libri ha vinto il prestigioso premio britannico Kraszna-Krausz Book Awards, nella sezione Best Photography Book Award. Il fotografo è già stato insignito del Premio Henri Cartier-Bresson e del Lucie Award Lifetime Achievement.

tanti rifiutandosi alla spettacolarizzazione della realtà: in Goldblatt non c'è mai della cattiva poesia o dell'arte bella fatta a spese delle miserie umane. L'effetto di queste fotografie sobrie, che a tratti diventano visionarie per la forza oggettiva di ciò che in esse abita, è quello di tenere desto chi guarda, di spingerlo a riflettere e a chiedersi prima che cosa stia osservando, e poi se sia davvero in grado di capire ciò che vede: l'apartheid e il dopo apartheid. È come se le foto di Goldblatt chiedessero un commento, una rete di rimandi e di possibili storie incrociate, e chiedessero il racconto fatto di informazioni e dati della Storia.

La città era divisa dall'apartheid in settori razziali, e il puritanesimo lucidamente dominatore degli europei giungeva non solo a tenere lontani i neri dai bianchi, ma anche a separare tutte le altre «razze» tra loro: anche gli incroci tra gli immigrati indiani e gli africani erano pericolosi, perché instauravano il principio di legittimità del meticciato culturale; la città era organizzata per tenere i neri separati da un lato, ma a portata di mano per il lavoro dall'altro, e l'urbanistica serviva a creare recinti ed enclaves: tutto questo lo vediamo come se fosse inciso su una pietra nelle fotografie di Goldblatt, lo vediamo senza ideologismi e senza partiti presi, in un intreccio che tenta di restituire la complessità di quella che era TJ, Johannesburg. A questo documento su cui aleggia una profonda malinconia, una sorta di freddo esistenziale che riflette quello annidato

nell'idea di separare le vite degli esseri umani e creare dei luoghi chiusi, Ivan Vladislavic ha aggiunto un romanzo che è stato ispirato dalle fotografie di Goldblatt: un romanzo interessante (ben tradotto da Maria Baiocchi), ma che è autonomo dalle fotografie quanto esse sono autonome dal testo. La vera forza delle fotografie di Goldblatt non consiste in un loro voler raccontare, ma nel loro interrompere il racconto con cesure e silenzi e sensi vietati che sono parte della realtà che ritraggono: alludono a ciò che non possono dire non solo perché le fotografie non parlano, ma perché chiamano in causa il fantasma della realtà, non la «realtà»: e forse un testo adatto a questo loro dire e tacere sarebbe un testo non autonomo, ma invece modellato sulla forma segreta che questo corpus di fotografie ha, un testo fatto a pezzi e a ritagli, come le cronache di una raccolta di giornali tagliati e montati lasciando parlare le cose e i fatti, una cronaca densa della quantità e dei numeri di cui è fatta la Storia, e un «narrare» per frantumi e schegge come frantumate e scheggiate sono le storie interrotte delle fotografie di *Doppia Negazione*.

I LEMBI DELLE FERITE

La retorica è assente, da TJ, ma i silenzi che popolano questa Johannesburg di spettri e di esclusi chiedono di essere aperti, come ferite i cui lembi si sono malamente chiusi e hanno suppurato. In *Doppia Negazione* c'è un'immagine che ha al centro il marchio di quel tradimento che la Contemporaneità sta infliggendo a Passato e Futuro, un marchio che si incarna in un «monumento» osceno costruito a Johannesburg nel 2001, *Monte Casino*, un complesso di casinò, centri commerciali e divertimenti chiuso dentro una cinta di case e mura che ricostruiscono quello che un dépliant chiama «a Tuscan Village», un *tuscan village* in finto stile Rinascimento: ma di fronte a *Monte Casino*, in una foto di Goldblatt, due neri poveri vendono per strada povere cose di plastica fabbricate dai quasi poveri dell'Occidente ad altri poveri neri o bianchi che votano i ricchi che li rendono poveri derubandoli legalmente.

Eccolo il fantasma freddo che popola i silenzi di TJ, eccola la ferita suppurante: questo Sudafrica, per noi che crediamo di vivere molto al di là del Nord Africa, è uno specchio: per quanto ancora ci sembra deformante? ❖



Libertà di espressione Concita De Gregorio, direttore de «l'Unità», premiata a Valencia

Libertà di stampa, per la lotta contro la censura Valencia premia «l'Unità»

Premiato anche Ramón Ferrando giornalista del «Levante di Valencia». Il direttore de «l'Unità» Concita De Gregorio: «L'Italia è una specie di macchina del tempo, un presagio di quel che avverrà in altri Paesi, se ci si distrae».

CLAUDIA CUCCHIARATO

VALENCIA

Ramón è un giovane uomo pacato. Sorriso timido, modi gentili. È un giornalista del *Levante di Valencia*. A gennaio pubblicò un ampio reportage che svelava il malcostume di alcuni impiegati del Tribunale della sua città: timbravano il cartellino e se ne andavano, del retro, a fare la spesa o a portare i figli a scuola.

Un comportamento scorretto, come molti altri. Ma che ha scatenato un putiferio: cartelli con la sua foto e frasi infamanti sono apparsi nelle pareti dei tribunali, i suoi informatori hanno smesso di parlargli, i portavoce dell'istituzione gli hanno tolto la parola... «Quello che mi ha ferito non è lo scandalo o il boicottaggio, ma il fatto che nessuno dei funzionari coinvolti sia stato sanzionato». Un caso come molti altri che ha fatto alzare il livello di indignazione dei colleghi e ha fruttato a Ramón Ferrando uno dei tre premi alla Libertà di Espressione che ogni anno l'Unione dei Giornalisti di Valencia (più di 800 soci e una storia trentennale) assegna a chi si batte per il diritto a informare e ad essere informati.

Visto dall'Italia, un caso come questo potrebbe far ridere: siamo abituati a ben altro. E proprio perché in Italia si è già superata la soglia di sopportazione, insieme a Ramón e alla Piattaforma per la Difesa della Legge della Dipendenza, il premio internazio-

nale alla Libertà di Stampa è stato assegnato ieri a *l'Unità*. «Per la lotta quotidiana contro la censura e il sistema malato dell'informazione che ha imposto il Presidente del Consiglio italiano», si legge nel comunicato. In ballottaggio con il direttore di questo giornale, per la trentesima edizione del premio (negli anni scorsi è andato anche a Saviano, Kapuscinski e Politkovskaya), c'era Julian Assange, tanto per capirci.

Era una giornata piovosa ieri a Valencia, la giornata mondiale della libertà di stampa. Le nubi che coprivano il cielo stavano a rappresentare quello che presto potrebbe abbattersi sul sistema politico e informativo spagnolo. «L'Italia è una specie di macchina del tempo, un presagio di quel che avverrà qui, o in altri Paesi, se ci si distrae e si lascia in mano a un uomo corrotto e corruttore la gestione dell'informazione e della politica», sono state le parole con cui Concita De Gregorio ha ritirato il riconoscimento.

In effetti, in Spagna si sentono in pericolo. Soprattutto nella regione di Valencia -da 20 anni roccaforte del partito conservatore Pp e scenario di alcuni tra i più eclatanti casi di corruzione della storia recente spagnola-, si iniziano a vedere i sintomi di quello che molti giornalisti iberici chiamano «berlusconizzazione» della società. Una parola di nuovo conio presente in quasi tutti i discorsi che si sono ascoltati ieri, sotto un cielo grigio. E la speranza che almeno qui, dove Berlusconi ha da tempo iniziato un'invasione delle televisioni private più importanti (notizia pubblicata in esclusiva proprio da *l'Unità* il 28 agosto del 2009), si possa avere il tempo di correre ai ripari, prima che si scateni la tormenta. ❖